

"Non Abbiám Bisogno di Parole", il film Netflix che racconta la fatica (e la bellezza) di diventare adulti

Alessandro Del Vecchio | 07/04/2026 | Recensioni

Dal 3 aprile è disponibile sulla piattaforma il film di [Luca Ribuoli](#). Adattamento del successo francese "La Famille Bélier", la pellicola esplora il peso dell'eredità familiare e la forza della scoperta di sé attraverso la voce di una straordinaria protagonista.

Esistono storie che, pur essendo già state raccontate, hanno la capacità di risuonare in modo nuovo ogni volta che cambiano pelle. È il caso di *Non Abbiám Bisogno di Parole*, il nuovo film diretto da Luca Ribuoli, disponibile su Netflix dal 3 aprile. Dopo il successo internazionale del francese *La Famille Bélier* e il trionfo agli Oscar del remake americano *CODA*, la vicenda approda in Italia trovando una dimensione intima, quasi domestica, che ne esalta la sensibilità mediterranea.

La vera scommessa del film ha un nome e un volto: Sarah Toscano. Al suo debutto cinematografico, l'artista veste i panni di Eletta, una ragazza che vive in un equilibrio precario tra due mondi. Eletta è l'unico ponte comunicativo di una famiglia composta da genitori sordi: per lei il linguaggio dei segni non è solo una lingua, ma una responsabilità quotidiana.

La Toscano riesce a restituire con naturalezza la fatica di chi è diventato adulto troppo presto. La sua Eletta non è una vittima, ma un pilastro; una giovane donna che ha costruito la propria identità sulla necessità di essere utile, dimenticando, nel processo, di ascoltare i propri desideri.

Uno dei punti di forza della regia di Ribuoli è il rifiuto categorico del pietismo. I genitori di Eletta non sono figure fragili da proteggere, ma personaggi vibranti, carnali, a tratti spigolosi. Il loro silenzio non è un'assenza, ma una presenza densa, fatta di sguardi rapidi e gesti che riempiono lo spazio. Insieme al fratello, formano un nucleo compatto che vede nell'imminente emancipazione della figlia non solo un successo, ma una minaccia alla propria stabilità.

Il conflitto esplode quando entra in gioco la musica. La scoperta di una voce fuori dal comune, mediata da una maestra di canto che funge da specchio critico più che da fata madrina, costringe Eletta a una scelta atroce: restare il "ponte" della sua famiglia o diventare il "canto" di se stessa.

Non Abbiám Bisogno di Parole non è, però, solo un film sulla musica o sulla disabilità. È una riflessione universale sulla ridefinizione dei legami. Il titolo stesso suggerisce il tema centrale: la comprensione non passa necessariamente per l'udito, ma per l'attenzione reale.

Ribuoli dirige con una misura rara, evitando strappi melodrammatici e lasciando che la consapevolezza della protagonista fiorisca lentamente, con la stessa pazienza con cui si educa una voce. Non ci sono cattivi in questa storia, solo persone che devono imparare a stare al mondo in modo nuovo.

In un panorama cinematografico spesso dominato da toni urlati, questo film sceglie la strada della delicatezza. Riesce a porre allo spettatore una domanda scomoda: quanto siamo disposti a "perdere" delle persone che amiamo per permettere loro di diventare chi sono davvero?

Per la freschezza della sua protagonista e la pulizia della messa in scena, il film di Ribuoli si candida

a essere uno dei titoli più significativi della stagione di Netflix.

Un racconto che, senza alzare mai la voce, riesce a farsi sentire fortissimo.